



La manifestazione contro Haider ha portato 10mila persone in piazza a Vienna



## LA PROTESTA

## A migliaia in piazza contro l'esecutivo nero-blu

■ A Vienna sono scesi in quindicimila in piazza per gridare il loro «no» ad un governo con la partecipazione della destra di Jörg Haider. Gente di tutte le età, tra cui molti stranieri, con slogan e cartelli di denuncia contro la cosiddetta «coalizione col razzismo» si è radunata davanti alla sede dell'OeVP, il partito cristiano-popolare promotore dell'accordo che in caso di incarico presidenziale porterà al primo governo di centro-destra nella storia dell'Austria dopo la seconda guerra mondiale. A file serrate, il corteo si è mosso poi verso la Ballhausplatz, la piazza sulla quale si affacciano i palazzi della cancelleria federale e della presidenza. Secondo la polizia, almeno 15 mila dimostranti, (il doppio secondo altri) hanno sfilato davanti al Burgtheater e ai caratteristici caffè del centro, ancora molto affollati. L'invito a scendere in piazza contro il progetto di governo «nero-blu» (la manifestazione è stata organizzata in pochissimi giorni) è stato raccolto anche dall'ex cancelliere socialdemocratico Franz Vranitzky, l'ex collega di partito di Haider, Heide Schmidt, l'artista André Heller. «No, non vogliamo questo governo, non vogliamo questa svolta a destra», gridava una giovanissima. «Stop Wolfgang (Schüssel) - Haider Nein Danke (no grazie)», era scritto invece su uno striscione. «Ieri la Carinzia, oggi l'Austria, domani il mondo», ammoniva un altro. Festose le espressioni dei giovani, molto serie quelle dei più anziani. Nel corteo, insieme ai bambini in carrozzina e ai cani al guinzaglio, c'erano dimostranti con le fiacole e altri su trampoli. Tintinnio di chiavi, fischietti e rulli di tamburi hanno fatto da colonna sonora al corteo, tra lo sventolio delle molte bandiere rosse delle organizzazioni giovanili social-democratiche, comuniste e sindacali. Assai discreta la polizia, presente solo con agenti in divisa di ordinanza e non con i reparti speciali. Non ci sono stati incidenti. Sono solo volate alcune buste di plastica piene di vernice, finite sui dimostranti delle prime file.

# Vienna pronta a varare il governo Haider

## Oggi la scelta di Klestil. Sarà firmata una dichiarazione di fedeltà alla democrazia

## SEGUE DALLA PRIMA

popolari e dei «liberali» l'ha cacciato annunciando, dopo il sì a un governo che non gli piace e che non avrebbe mai voluto, le proprie dimissioni. Proprio ieri fonti diplomatiche francesi affermavano (ma l'interessato smentiva) che Klestil avrebbe chiesto alla Ue di dare l'altolà ad Haider. Tra voci e rettifiche si cerca quindi di interpretare il senso della durissima intervista che un settimanale viennese ha diffuso ieri mattina, poche ore dopo la convocazione alla Hofburg, stamane alle 11 e 30, di Wolfgang Schüssel e di Jörg Haider per quello che dovrebbe essere, infine, l'ultimo atto della maledetta crisi austriaca. L'incarico al leader popolare, alla guida di un gabinetto in cui il nazional-populista piazzerebbe cinque suoi fedelissimi è l'ipotesi più accreditata, e confermata da un'indiscrezione: il capo dello Stato avrebbe già personalmente rimangiato l'elenco dei candidati-ministri della destra.

Meno probabile il gran gesto del rifiuto, con le varie ipotesi che esso si porterebbe dietro: un governo di tecnici, un ennesimo tentativo di ricostituzione della grosse Koalition o un monocolore socialdemocratico a termine per approvare il bilancio e andare, in primavera, alle elezioni anticipate. La frase in cui il presidente, dopo aver spiegato tutti i motivi per cui non si dovrebbe fare il governo Schüssel-Haider, sostiene però che «in un regime democratico è necessario rispettare la maggioranza parlamentare» e che «le preferenze personali non possono ribaltare questo principio» parrebbe del resto confermare che Klestil si sarebbe deciso per la prima ipotesi. Ma scontando tutte le formidabili contraddizioni e le ambiguità che il suo «non voglio ma devo» si porta dietro, proprio sotto il profilo delle regole democratiche.

Forse molti l'hanno dimenticato, o fingono di averlo dimenticato, ma la Övp che ora pur di prendersi la cancelleria porta al governo l'estrema destra la sua campagna elettorale, quattro mesi fa, l'ha condotta sostenendo che avrebbe fatto esattamente il contrario e anche (solo?) per questo ha evitato il salasso di voti che tutti i sondaggi davano da mesi per certo. Se si votasse oggi, il partito di Schüssel tutti i voti presi solo perché era contro Haider li perderebbe. Al punto che la presunta ventata in favore della svolta verso l'estrema destra sembra, sempre a stare ai sondaggi, ben più misera di quanto si vada, non solo in Austria, favoleggiando di questi tempi: i due partiti che vogliono formare il governo raccoglierebbero, insieme, una maggioranza riscattissima, in ogni caso assai più debole di quella, molto comoda, di cui dispongono in parlamento. E non si tratta solo di sondaggi: l'esistenza di una fronda abbastanza consistente nell'elettorato e anche nel gruppo parlamentare e nel partito dei popolari è testimoniata dalle crescenti contestazioni delle ultime ore, che sono arrivate fino a un'occupazione, più che simbolica, della sede della Övp da parte di un cospicuo gruppo di dissidenti.

D'altronde: Haider è forte, ma non si può certo dire che l'Austria sia «haiderizzata». Più di un quarto

degli elettori ha votato per lui, ma questo significa anche che quasi tre quarti non lo hanno fatto. Che i popolari e i socialdemocratici, i due partiti accusati di aver dato vita per tanti anni all'esecrato «regime» spazzato via dal «vento fresco» portato dagli xenofobi populistici dell'uomo di Klagenfurt hanno pur sempre conservato nell'opinione del paese, nonostante i loro indiscutibili errori e l'arroganza del potere che li ha resi per anni ciechi a quanto andava maturando nella società austriaca, una solida maggioranza, alla quale vanno aggiunti i consensi raccolti dai Verdi. La straordinaria abilità dello Zelg carinziano a presentarsi come vittima e a stravolgere demagogicamente i dati di fatto non dovrebbe far dimenticare che è nelle mani di un uomo rifiutato da una notevole maggioranza di austriaci, nonché dalla coscienza civile del resto del mondo, che il governo di Vienna rischia oggi di cadere. Il cancelliere sarà Wolfgang Schüssel, certo, il fantasma con il cravattino a farfalla ridicolizzato fino a qualche settimana fa nei fogli di propaganda degli haideriani. Ma chi non ha sorriso, con amarezza o con soddisfazione, della foto che in questi giorni si può vedere in ogni angolo di Vienna? Jörg Haider con una coppa di champagne in mano che stringe a sé Schüssel, beato e un poco intimidito come un bimetto nelle braccia di un adulto.

Certo, c'è anche un'altra Austria che, dopo aver forse troppo esitato e troppo taciuto, ora si sveglia: erano in diecimila, ieri sera, a protestare davanti alla sede del partito popolare. C'erano molti intellettuali che finora non s'erano visti. C'erano tanti di quelli che, dopo essere scesi in strada a novembre per manifestare contro la xenofobia, nelle ultime settimane s'erano chiusi in casa, spaesati, intimoriti. Forse è tardi, ma è comunque una testimonianza. Non c'è solo l'Austria di Jörg Haider.

PAOLO SOLDINI

## L'INTERVISTA ■ THOMAS KLESTIL, presidente dell'Austria

## «La maggioranza parlamentare va rispettata»



ALFRED WORM

Signor Presidente federale, la possibile partecipazione al governo della FPÖ insieme alla ÖVP ha messo l'Austria di fronte ad una drammatica situazione interna ed internazionale. Era prevedibile una reazione così forte da parte degli Stati dell'UE?

«Dovevamo aspettarci questa critica. Ho vissuto il tribunale sommario contro Waldheim, in prima linea, a Washington. Nei miei numerosi incontri con Capi di Stato e di Governo stranieri, da Clinton, Chirac, Blair, Prodi fino a Aznar e Guterres, avvenuti dopo il 3 ottobre, queste reazioni mi sono state annunciate e anche l'isolamento dell'Austria. Ho informato di questo i politici austriaci».

Lei ha i migliori contatti diplomatici con tutto il mondo. Il Ministro degli Esteri Wolfgang Schüssel non ha preso abbastanza sul serio questo isolamento dell'Austria del quale lei ha parlato oppure siamo in presenza di una campagna organizzata contro l'Austria?

«Credo che si tratti di una malinterpretazione politica se qui si parla di una campagna estera organizzata. A partire dalla partecipazione austriaca all'Unione Europea valgono principi che ogni paese deve rispettare se vuole essere preso sul serio in quanto a partner».

Dopo il 3 ottobre lei ha privilegiato visibilmente un governo SPÖ-ÖVP rispetto ad una coalizione tra FPÖ ed ÖVP. Ma lei doveva sapere che i «rossi» ed i «neri» si era allontanati. Ma nonostante ciò

ha fatto di tutto per rimettere insieme, ancora una volta, questi due partners. Per questo è stato anche sottoposto ad aspre critiche da parte dei media. Aveva paura dell'eco internazionale che una partecipazione della FPÖ avrebbe suscitato?

«Ha ragione. Questo era uno dei motivi principali che finora non avevo però espresso così chiaramente. Volevo evitare all'Austria il pericolo di un nuovo isolamento internazionale. Sarebbe meglio se la FPÖ dimostrasse ancora per un po' di tempo che è un partito democratico normale per essere accettato così anche a livello internazionale».

Non c'è dubbio che Jörg Haider, con le sue accuse di corruzione al governo belga e con le sue accuse pesanti a Jacques Chirac, ha messo in moto vementemente la valanga della indignazione europea. Ma si è scusato per quel che ha detto. Non riesce ad accettarlo?

«Bisogna accettare il tentativo di Jörg Haider di scusarsi. Ma gli ultimi bandamenti verbali, suoi e anche di altri politici della FPÖ, dimostrano che la FPÖ avrebbe avuto bisogno ancora di un periodo di prova. La FPÖ non è un partito nazista. Anche all'estero ho sempre difeso la FPÖ contro queste accuse. Ma purtroppo, i più alti funzionari di quel partito continuano ad usare un linguaggio che li squalifica per ogni carica politica».

Probabilmente si riferisce al candidato di punta della FPÖ e Secondo presidente del Consiglio nazionale Thomas Prinzhorn che ha minacciato di picchiarla a sangue sul naso.

«Non ha parlato solo del naso ma di "testa sanguinante"».

Dopo il 3 ottobre è stato più volte criticato duramente da molti funzionari della ÖVP, della SPÖ, dei Verdi e anche da alcuni mezzi di stampa. Nel giornale «Presse» è stato paragonato addirittura al vetero comunista Franjo Tudjman. E' stato anche sospettato di avere un debito di gratitudine con Viktor Klima visto che questo, nel 1998 durante la campagna elettorale presidenziale, non le aveva opposto alcun candidato della SPÖ. E' vero?

«Non devo niente a nessun partito. Voglioso il meglio per l'Austria. Nessuno come me può dire che ha in mente esclusivamente il bene del paese. Capisco che la gente, dopo mesi di trattative, vuole finalmente un governo. Ma le condizioni imposte dal 3 ottobre erano veramente pessime per una formazione rapida del governo».

Ma chiedendo delle esplorazioni preventive, non ha contribuito anche lei ad un soltamento?

«Ho scelto quella strada per più ragioni: volevo dare alla ÖVP una possibilità di

riverdere il proprio annuncio di opposizione senza che perdesse la faccia, e questo è durato fino a metà dicembre; volevo che tutti i partiti dialogassero tra loro come si usa in una democrazia; e volevo dare alla SPÖ e alla ÖVP la possibilità di rinnovarsi dal punto di vista personale».

Ma il comportamento della ÖVP l'ha disturbata anche di più. Almeno il suo linguaggio sempre rivelato la distanza con la quale, davanti alle telecamere, lei chiedeva a Schüssel della ÖVP di entrare nel suo studio.

«Ho detto ripetutamente che non condividevo la rotta della ÖVP; la minaccia di andare all'opposizione durante la campagna elettorale; l'annuncio dell'opposizione dopo le elezioni; ostinarsi a parlare del terzo posto nonostante la parità di voti e di parlamentari con la FPÖ; e poi la richiesta del terzo di voler avere il Cancelliere federale. Si tratta di una linea ondivaga mai esistita durante la seconda Repubblica che fa venire la pelle d'oca ad un politico lineare come me che non pensa ad altro se non al bene del paese. Mi mancano l'affidabilità e la linearità».

Alcuni giuristi l'accusano anche di aver violato la Costituzione. Un giornale ventiliava addirittura un golpe.

«Qui divergono teoria e pratica. Al calduccio è facile teoretizzare e criticare, tanto più se non si ha alcuna responsabilità politica. Ripeto: in tutte le mie decisioni conto soltanto il bene del paese».

Non ha dato alcun ulteriore incarico per la formazione di un governo. Perché?

«Giuridicamente non è necessario che io dia un ulteriore incarico. Voglio aspettare il risultato delle trattative tra FPÖ e ÖVP, voglio esaminare attentamente i contenuti e le persone proposte per decidere poi il prossimo passo».

Accetterà un governo di FPÖ e ÖVP, nonostante la propria critica e le proteste che vengono dall'estero?

«I due partiti insieme hanno la maggioranza dei seggi in Parlamento. Dall'inizio sapevo che i 52 seggi della ÖVP e i 52 della FPÖ fanno insieme 104 seggi. Anche io so fare questi conti. In una democrazia bisogna rispettare una maggioranza parlamentare. I sentimenti personali non contano. Se dovessi dare l'incarico a quel governo non lo farei per convincimento personale visto che temo che a livello internazionale nuocerebbe all'Austria».

Come affronterà quella situazione? Che cosa potrà fare all'estero?

«Difenderò l'Austria come ho sempre fatto. Con il Commissario europeo Fischer ho già stabilito una alleanza di difesa. Userò la fitta rete dei miei contatti internazionali per spiegare gli avvenimenti austriaci e per poter così limitare i danni».

Copyright «News»

## L'INTERVISTA

## Di Rupo: «Nessun rapporto con i ministri razzisti»

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES «Non ho tempo da perdere. Ho ben altro da fare. Non intendo sprecare il mio tempo per dei mediocri. Nemmeno lo quero».

Elio Di Rupo, ministro-presidente della Vallonia, presidente del Partito socialista belga, non replica nemmeno al grave insulto rivolto gli dall'esponente di An, Maurizio Gasparri, fedelissimo di Fini. Riecheggiano Haider, il quale ha accusato la dirigenza belga di corruzione e di dare protezione ai «criminali pedofili». L'on. Gasparri ha preso di mira Di Rupo gettandogli addosso l'infamante marchio di pedofilia. L'attacco, inusitato e gratuito, non scalfisce la serenità del ministro «italiano», una delle personalità di spicco del «nuovo Belgio». Uno dei politici francofoni più rispettati e apprezzati. Forse il più autorevole.

Presidente, davvero non intende

rimandare al mittente le ingiurie?

«Ripeto, non spreco il mio tempo con dei mediocri. Se ne avessi, lo trascino in tribunale quel fascista. Nel 1996 sono stato vittima di un attacco subdolo. Vittima di un'operazione politica nei giorni dello scandalo Dutroux. Ho passato il vaglio di tre inchieste: una della Corte di Cassazione, la seconda della polizia, la terza della Camera dei Deputati. Ne sono uscito perfettamente pulito. Infatti, la mia carriera politica è proseguita e, adesso, dirigo la Vallonia. Quei signori, quelli che usano linguaggi e metodi di lotta politica scandalosi, sono oltre che fascisti dei piccoli mediocri».

Lei, con gli esponenti di An ha avuto già a che fare...  
«È vero. All'epoca del governo Berlusconi mi rifiutai di stringere la mano al vicepresidente del Consiglio, l'on. Tatarella. Ero anch'io vicepremier oltre che ministro delle Telecomunicazioni».

Il governo belga, una coalizione

di liberali, socialisti e verdi, è stato in prima fila nella battaglia anti-Haider. Il ministro degli esteri, il liberale Michel, ha detto d'essere pronto al ritiro dell'ambasciatore a Vienna e ai belgi è stato consigliato d'andare a scendere sui monti austriaci perché giudicato «immorale». Perché tanta rabbia?

«È normale. Non accettiamo che un governo dell'Ue arrivi e distrugga i valori con cui è stata costruita ed è cresciuta l'Europa. Noi tiriamo le lezioni della storia e abbiamo tutte le ragioni per ribadire la nostra fermezza».

Non pensa che si possa trattare di un'ingerenza negli affari interni di un paese?

«Ingerenza? Sì. C'è un pericolo che legittima quest'azione. Quando un governo con gli uomini del partito di Haider parteciperà alle riunioni dei Consigli dell'Ue influenzerà le decisioni legislative. Ecco dove deve intervenire il nostro diritto di ingerenza: impedire che nell'azione dell'Ue,

che si fonda su principi e valori precisi, si introducano virus esiziali. Haider è un neonazista o no. Non possiamo consentire a gente come lui di accedere ad informazioni che riguardano anche la sicurezza degli Stati. Nessuno ci ha pensato?».

Esiste in Belgio un pericolo analogo a quello di Haider. Per esempio, il Wlaams Blok che ha quasi il 30% ad Anversa...

«È un caso simile. Ma il problema è, per adesso, circoscritto ad alcune città del nord, nelle Fiandre. Abbiamo varato una legge che prevede il ritiro dei contributi ai partiti che dovessero compiere atti improntati alla xenofobia, razzismo e così via. Da quando la legge è operante, gli esponenti del WB si sono ben guardati dal violarla. Sinora ha funzionato».

Che farete quando arriveranno i ministri austriaci per le riunioni dell'Unione?

«Ci comporteremo come nel passato. Non intendiamo avere rapporti. Ci rivolgeremo soltanto agli altri colleghi del presidente della riunione».

